

Jonathan Smith

Jonathan Smith giaceva su un fianco nel suo letto con la coperta tirata fin sopra le orecchi ancora in dormiveglia. Sentiva il brusio delle voci dei passanti dalla strada sottostante ed il rumore dei garzoni delle drogherie che scaricavano le cibaglie dalle celle frigorifere dei camion. Aprì lentamente gli occhi e guardò la sveglia sul comodino vicino alla quale c'era il suo bicchiere d'acqua semivuoto. La luce filtrava dalle persiane accostate andando ad illuminare per un quarto la poltrona marrone su cui erano piegati ordinatamente i suoi vestiti. Si girò supino e godendosi gli ultimi momenti di tepore nel letto si stiracchiò e si alzò. Si infilò le pantofole, prese la vestaglia stesa sul baule ai piedi del letto e andò in bagno. Dopo essersi lavato il viso si arrotolò l'asciugamano umido sul collo e si apprestò a radersi: prese la schiuma da barba ed il rasoio e chiuse lo sportello dell'armadietto del bagno. Lo specchio mostrava il viso del signor Smith: un distinto uomo sulla cinquantina con capelli biondi imbiancati dal tempo, occhi azzurri e i caratteristici segni della senilità sulle guance e la fronte. Terminata la sua toletta si diresse in camera, aprì l'armadio ed estrasse un completo nero. Nonostante l'età si curava molto, fin da giovane non amava apparire in pubblico senza che la sua persona fosse curata nei minimi dettagli. Si aggiustò la cravatta, lucidò le scarpe nere e si infilò il lungo cappotto loden. Prese il cappello nero con la fibbia dall'appendiabiti vicino all'uscio e si dette gli ultimi ritocchi allo specchio della mensola dove era solito appoggiare le chiavi di casa ed uscì.

Si muoveva con passo deciso e distinto sul marciapiede poco affollato ed illuminato dai raggi del sole mattutino. Svoltò l'angolo e si diresse verso il giornalaio in cui era solito comprare il giornale ogni mattina ma era chiuso e sulla saracinesca era affisso un biglietto che diceva "CHIUSO PER LUTTO". Il droghiere davanti mormorava al garzone «Erano molto amici sai, è stato un brutto colpo per lui.». Il dottor Smith lo sapeva bene e lasciando sfuggire un sorriso tirò dritto per la sua strada. Quando arrivò di fronte al cancello della chiesa erano appena le otto e trenta, spinse il grosso portone di legno ed entrò. In silenzio si tolse il cappello, si fece il segno della croce e percorse la lunga navata sedendosi in una delle prime file. Il parroco, dietro l'altare sommerso di fiori, era indaffarato negli ultimi preparativi della cerimonia funebre e non sembrò averlo notato. Jonathan stretto nel suo cappotto con il cappello poggiato sulle ginocchia guardava assorto il crocefisso sopra l'organo.

«Sei pronto?» sussurrò una voce vicino al lui.

«Credo di sì.» rispose lui dopo un momento di silenzio.

«Il tempo stringe, dobbiamo fare in fretta» ripeté la voce sibilando.

«È tutta la vita che me lo ripetono, e mai come in questo momento provo un incredibile fastidio nel sentirmelo pronunciare.».

«Hai qualche rimpianto?» chiese il suo interlocutore.

«E chi non ne ha? La vita è qualche cosa di eternamente breve, tanto da non sapere cosa fare e non avere tempo per farlo. L'unica cosa che ho imparato è che c'era sempre qualche cosa in più che potevo fare, qualche cosa in più che potevo dire, che al momento giusto avrebbe potuto fare la differenza.» rispose lui rammaricato.

«Hai paura?» insisté l'altro.

Jonathan sospirò «Per tutta la vita ho corso dietro a qualche cosa, la carriera, i pazienti, la famiglia, gli amici. Ho progettato ogni cosa nei minimi particolari, suddividendo ogni giornata in minuti che elargivo in maniera il più possibile equa a ciascuna attività credendo di poter racchiudere ogni sentimento in un quadrante di orologio. E ora? Cosa mi resta di tutto questo? Una traccia opaca nella memoria di chi ho conosciuto.».

«La ricerca dell'immortalità. Un desiderio comune di ogni mortale che accecato nella vita dalla fama, nel cercare di conquistare un posto nella vita di uno sconosciuto, non si accorge che resterà vivo nel ricordo di chi lo ama.» sibilò la voce con tono aspro.

Jhonatan si voltò verso la figura seduta al suo fianco, le gambe accavallate, una veste nera lunga aderente all'esile torace, le braccia incrociate sul petto e la testa leggermente china in avanti con i lunghi capelli neri che nascondevano il viso come una saracinesca.

«Che ne sarà ora?» domandò Jonathan.

«Non do risposte» disse risoluto la figura «Sono solo un messaggero, quello che sarà non mi è dato saperlo».

Detto questo si alzò e volgendo le spalle al signor Smith lo esortò ad alzarsi «Forza. Dobbiamo andare, non c'è più tempo.».

Jonathan Smith si alzò in piedi, dette un'ultima occhiata al feretro davanti all'altare e seguì la figura nera che si muoveva davanti a lui con passo leggero come se volasse.

I due abbandonarono la chiesa in silenzio così com' erano apparsi, mentre il corteo che accompagnava le spoglia del famoso chirurgo si apprestava ad entrare.

Scavizzi Matteo